



## Ipsè Dixit

«L'Europa è un continente di meteci»

Herbert Fisher



## Noi «interisti di sinistra» e il pestaggio dei neri

ALBERTO CRESPI

Prima la notizia: domenica, sugli spalti di San Siro, alcuni interisti hanno menato altri interisti. La notizia potrebbe sembrare una semplice faida fra ultrà, ma non è così: perché i picchiatori erano quattro capi «storici» della curva Nord (qualche giornale li ha definiti naziskin) mentre i picchiati erano extracomunitari (un marocchino, soccorso dalla Croce Verde, è stato giudicato guaribile in sette giorni).

La notizia potrebbe passare in cavalleria un fatto di cronaca nera, o come l'ennesima dimostrazione che i tifosi interisti sono particolarmente litigiosi, anche fra di loro. Invece, a un interista plurienale (e di sinistra) come chi scrive, induce ad altre riflessioni. Quel pestaggio è da un lato una conseguenza della legge Bosman, dall'altro segna un paradossale «spostamento

progressivo» del razzismo all'interno della curva dell'Inter e, forse, di tante altre curve sparse per gli stadi di tutta Italia.

Prendiamola da lontano. Negli anni 60 nell'Inter giocava Jair e tutti lo amavano: perché era un grande giocatore e perché tutt'intorno c'era un'altra Italia. Negli anni 80 per l'Inter è velocemente passato Juary e tutti lo fischiano: perché era scarso e perché tutt'intorno l'Italia, e Milano in particolare, stavano cambiando.

Noi interisti di sinistra ci siamo sforzati per anni di credere che i fischi e gli sberleffi a Juary dipendessero solo dal suo talento non eccelso e dal nostro proverbiale snobismo, che ci spingeva a paragonarlo a Jair e a scoprire che, di simile al numero 7 dell'Inter di Herrewich, aveva solo il nome. Non era così semplice: lo capimmo definitivamente

quando negli anni 90 all'Inter arrivò Paul Ince e diversi teppisti della curva cominciarono a fischiare anche lui, che non solo era un buon giocatore, ma era anche e soprattutto un grande lotatore visceralmente legato alla maglia. Tutto ciò non bastava. Ince aveva una colpa: quella di essere nero, come Jair e Juary.

Poi, sono successe varie cose. La sentenza Bosman ha infarcito le squadre contemporaneamente vari calciatori neri, con un piccolo dettaglio in più: uno di loro, Luis Nazario de Lima detto Ronaldo, è il più amato giocatore del mondo e l'idolo indiscusso di San Siro. Gli ultrà nazistoidi sono stati spiazzati dai fatti. Continuare a insultare ineri, indiscriminatamente, significherebbe offendere Ronaldo e con lui Winter, West, Silvestre, Camara e tut-

ti gli altri atleti di origine africana che giocano, o hanno giocato, a San Siro, da Kanu a Roberto Carlos. Per cui gli ultrà hanno sposato la linea della maggioranza silenziosa, rivelandosi assai più borghesi e qualunquisti di quanto essi non presumano: quella linea secondo la quale tutti gli extracomunitari sono puzzonei meno quello che abita accanto a me o fa il garzone presso il mio fornaio o va a scuola con mio figlio. Per cui, inni a Ronaldo e insulti a Weah, Davids, a Paulo Sergio e a qualunque nero giochi per le altre squadre.

Magari, domenica, il marocchino ferito si è semplicemente rifiutato di unirsi a qualche coro becero contro i giocatori del Cagliari. Ma comunque sia andata, la contraddizione in seno al popolo - pardon, alla curva - è chiarissima. Da un lato l'arrivo di giocatori

di altre razze (ora vengono anche i giapponesi...) renderà sempre più difficile, per gli ultrà, essere «coerentemente» razzisti. Dall'altro il tifo è paradossalmente un grande veicolo di integrazione: tutti gli extracomunitari vengono da paesi dove il calcio è popolare e scegliersi una squadra per cui tifare è un segnale fortissimo di adattamento, come accadeva, negli anni 50, ai meridionali che emigravano a Torino e diventavano tutti juventini. Se l'ultra è «costretto» a immedesimarsi all'extracomunitario ricco che gioca per la sua squadra, troverà spontaneamente la rabbia repressa che questa contraddizione gli provoca insultando l'extracomunitario povero che gli siede accanto. E che magari indossa la stessa sciarpa nerazzurra, ma ha la faccia nera, e questa rimane una colpa imperdonabile.

## LE NOTIZIE DEL GIORNO

ELIO SPADA

## NEI BAR E RISTORANTI DI ASTI

## Zuccheriere proibite «Veicoli di malattie»

Basta con le zuccheriere in comune nei bar. Asti sarà la prima città d'Italia a vietare nei bar e nei ristoranti l'uso dei tradizionali contenitori di zucchero. L'ordinanza del sindaco Luigi Florio sarà data dal 15 marzo per consentire agli esercenti di adeguarsi. Lo zucchero sarà servito solo in bustine e zuccheriere chiuse «a getto» al posto di quelle tradizionali aperte con cucchiaino. «È evidente - spiega il sindaco - che le zuccheriere tradizionali, poste sui banconi dei bar o sui tavoli dei ristoranti vengono facilmente raggiunte da particelle salivari, trasformandosi conseguentemente in potenziali veicoli di trasmissione di germi».

## NEL PROSSIMO ALBUM

## L'omaggio di Mina a un grande interprete

Un album-omaggio a un grande interprete e il tema di «Vivere», la soap opera prodotta da Canale 5 sono i due prossimi impegni di Mina, che continua così una stagione felice che la vede con due album tra i primi dieci posti della classifica. L'album, composto da un solo volume, sarà nei negozi alla tradizionale scadenza di ottobre: sarà l'omaggio di Mina a un grande interprete della canzone, il cui nome sarà reso noto nelle prossime settimane. Quanto a «Vivere», la soap opera di 230 puntate per 25 miliardi di investimenti prodotta da Canale 5 per fare concorrenza a «Un posto al sole», Mina interpreterà «Canto largo», la sigla di apertura: il brano sarà poi inserito nell'album con la colonna sonora scritta da Massimiliano Pani.

## DUE ATTORI TEDESCHI

## Sul palco in mutande Scandalo a Teheran

Non è chiaro se il copione lo prevedesse. Ma loro si sono messi in mutande. È accaduto a Teheran dove due attori, un tedesco e un iraniano, si sono spogliati sulla scena rimanendo in mutande e suscitando lo sdegno del pubblico. Gli artisti, della compagnia tedesca «Theater AN der Ruhr», stavano esibendosi al teatro «Shahr», nella capitale. Secondo il quotidiano conservatore «Jomhuri Islami», il pubblico ha lasciato la sala e gli attori sono stati costretti a presentarsi vestiti ad una seconda rappresentazione.

## SEGUE DALLA PRIMA

## SENZA FARE I FURBI

libro e correttezza e che ha di sovente la tentazione di piegare le norme secondo la legge del più forte e non quella dell'equità.

Partiamo da un dato statistico: in Italia il 46 per cento delle aziende hanno meno di dieci dipendenti. Il loro peso è il doppio che in Europa. Una grande forza e una grande opportunità di lavoro che, secondo quanto hanno sempre sostenuto gli imprenditori, tende a rimanere sempre identica a se stessa perché cresce e si espande senza entrare nella categoria delle imprese che devono sottostare ad alcune regole che vanno dal trattamento economico ai diritti sindacali, alla libertà di licenziamento, con o senza giusta causa, e così via. Le organizzazioni padronali sono sempre state convinte che se non ci fossero queste ristrettezze, questi vincoli,

molte delle piccole aziende assumerebbero. Già ora danno lavoro a centinaia di migliaia di persone che percepiscono retribuzioni in nero o forniscono prestazioni che ai fini fiscali e contributivi risultano precarie e saltuarie. Insomma, pur di non caricarsi del peso di un nuovo dipendente che farebbe scattare diritti e regole più restrittive si preferisce rimanere nelle piccole dimensioni ed ingrossare il mercato del lavoro alternativo o clandestino.

Dice D'Alema: se queste piccole imprese vogliono assumere, andare oltre i quindici dipendenti, aiutiamole. Per un periodo transitorio - sembra così di capire dalla proposta formulata ovviamente in modo sommario durante un discorso più ampio - è possibile non applicare tutte le norme dello statuto dei lavoratori, consentire al datore di lavoro una più accentuata facilità di scelta e una maggiore libertà. Il ragionamento ha sicuramente una base di buon senso e cer-

ca di superare alcune rigidità del mercato del lavoro. Introdurre elementi di flessibilità maggiore è forse indispensabile per poter competere con gli altri paesi. Ha ragione, d'altra parte Gino Giugni, padre dello statuto dei lavoratori, quando dice che le soglie sono ingiuste perché un licenziamento deve essere giustificato allo stesso modo sia in aziende con più di quindici dipendenti sia in quelle con meno occupati.

Ma sappiamo bene che il buon senso non è una linea guida sempre applicabile. Così come sappiamo bene che ogni discorso sulla flessibilità è stato stravolto dalle organizzazioni imprenditoriali quasi sempre in un'unica direzione: libertà di licenziare. Il modello preferito è quello americano, un po' selvaggio e un po' sommario, messo spesso sotto accusa per la mancanza di rispetto dei diritti minimi, ma che continua a funzionare perché il mercato del lavoro offre possibilità di ricambio e soluzio-

ni infinitamente più ampie di quello italiano.

Se la proposta di D'Alema dovesse essere colta come positiva solo perché si intravede la possibilità di introdurre un sistema da Far West, è bene riflettere. Di tutto abbiamo bisogno fuorché di una nuova stagione di tensioni e di vertenze. I problemi sono già tanti. Se invece si vuole prendere l'occasione per ridisegnare il mercato del lavoro nel suo complesso, se si vogliono rivedere le norme di tutela e soprattutto studiare soluzioni per dirimere i conflitti evitando le cause di lavoro davanti al pretore e defatiganti procedure, allora lo stimolo non deve essere fatto cadere.

Gli imprenditori non facciano i furbi e i sindacati non si chiudano a priori. Discutere non è mai male, anche quando agli uni piacerebbe prendere tutto e subito, e agli altri piacerebbe che nulla cambiasse mentre tutto cambia.

PAOLO GAMBESCIA

## LA FOTONOTIZIA



## Dopo 200 anni il «Bounty» torna nel porto di Sidney

Dopo due secoli esatti il mitico «Bounty» torna ad attraccare nel porto di Sidney. Ovviamente si tratta di una replica del famoso vascello che due secoli fa, dopo essere salpato dal porto di Londra, raggiunse le coste australiane dopo una lunghissima e sofferta navigazione dando vita

alla colonizzazione inglese della grande isola. Ieri, in occasione dell'«Australian day», la festa nazionale australiana, il «nuovo» Bounty è entrato nel porto di Sidney accolto da una folla festante e da una miriade di piccole imbarcazioni.

## A PARIGI

## Chips nella corteccia per controllare la salute delle piante

Elettronica vegetale o vegetali elettronici? A Parigi su ognuno dei 90 mila olmi e platani che costeggiano le strade sarà sistemato un «chip» per controllare lo stato di salute della pianta. L'operazione sarà ultimata entro l'anno. I microprocessori, installati nel tronco, forniscono all'istante dati sulle condizioni della pianta.

## A CENTOTRE ANNI

## Guarisce in 3 giorni dal femore rotto e muore d'influenza

Pareva un miracolo. In tre giorni, Luca Paglino, 103 anni di Alcamo, si era messo a camminare dopo un intervento di chirurgia al femore. Un recupero prodigioso. Ma una semplice influenza di stagione gli è stata fatale. È morto in una casa di riposo della sua città, dove si era dovuto recare per un trattamento antibiotico non bastato.

## NEL LECCHESE

## «Puzzle» vendesi tessera per tessera per salvare la chiesa

Un puzzle per salvare l'antica chiesa. Accade a Molteno, nel Lecchese, dove è stata realizzata una gigantesca opera di restauro suddivisa in puzzle con ogni tessera messa in vendita a 50 mila lire. L'iniziativa del parroco intende finanziare i restauri della trecentesca chiesa di S. Giorgio. Già venduto un terzo del «mosaico».

## NELL'EX BERLINO EST

## I tedeschi van matti per le arance rosse prodotte in Sicilia

Ai tedeschi piacciono le arance rosse di Palagonia. Lo hanno dimostrato sabato quando nell'ex Berlino Est, presso l'Alexander Platz, hanno fatto a gara per avere in omaggio le confezioni di agrumi distribuite nell'ambito di una iniziativa promozionale del Comune di Palagonia. Ne sono state distribuite 10.000 kg.

## DA PALEONTOLOGI TEDESCHI

## Scoperto un nuovo Uomo di Neandertal

Paleontologi tedeschi hanno scoperto i resti di quello che viene considerato un nuovo «Uomo di Neandertal». Come hanno annunciato ieri a Colonia i due ricercatori Juergen Thissen e Ralf Schmitz, la scoperta è avvenuta nella stessa zona, non lontano da Duesseldorf (Nordreno-Vestfalia), dove nel 1856 vennero alla luce i resti di quella che è ritenuta una delle testimonianze più importanti sull'evoluzione della specie umana. Si tratta - è stato precisato - di una ventina di ossa risalenti a circa 40 mila anni fa. Secondo Thissen e Schmitz, due frammenti del braccio destro dimostrano che si tratta di un nuovo «Uomo di Neandertal».

## ZINGARO MONARCA IN RUSSIA

## Diventa re ma i sudditi devono pagare le tasse

È diventato ufficialmente re ma ora i suoi sudditi dovranno pagare le tasse allo Stato. È successo nella Russia della crisi, dove per la prima volta dalla caduta degli zar e dal crollo del comunismo è stato proclamato un re. Il titolo di monarca è stato conferito - con tanto di pergamena, ceralacca e sigillo - a Binbay Sergeiev, capo di una tribù di zingari da tempo accampata alla periferia della città siberiana di Kemerovo. Le relazioni tra i cittadini di Kemerovo e gli ex nomadi originari della Moldavia sono stranamente buone. Ne ha approfittato il sindaco per offrire a Sergeiev prima alcune case con cui sostituire le tende poco adatte al clima della Siberia e poi il titolo di re. In cambio, gli zingari pagheranno le tasse sui proventi dei loro commerci.

## LITE GIUDIZIARIA A FIRENZE

## Contesa fra nobildonne per un posto macchina

Come si dice: noblesse oblige. Ciononostante nemmeno la Cassazione è riuscita a dirimere la controversia che oppone due nobildonne fiorentine, Bona Frescobaldi e Maria Lucrezia Barbolani di Montauto in lite dal 1986. Oggetto della contesa è una autorimessa «a vita», che le due blasonate condividono a Firenze. Toccherà alla Corte d'Appello stabilire se la Barbolani di Montauto debba sopportare che la Frescobaldi transiti nella sua porzione di garage per raggiungere la sua vettura o se questa «servitù» non sia dovuta.

## LE REGOLE DELLA COMPETITIVITÀ

e all'adattamento ai mutamenti dell'ambiente in cui si opera. Un sistema economico orientato a questo obiettivo deve essere caratterizzato da due condizioni di fondo: «flessibilità» e un orizzonte temporale «lungo». La «flessibilità», la capacità di cambiare, deve essere diffusa e presente in tutti i soggetti che partecipano alla attività produttiva: imprese, lavoratori, sistema finanziario, operatori pubblici locali e nazionali. La flessibilità permette di diversificare l'interazione tra soggetti diversi ma complementari, generare meccanismi virtuosi di creazione e sfruttamento di economie esterne. Ne viene esaltata la propensione sia alla specializzazione dei diversi sistemi produttivi, fonte di vantaggi di scala, sia alla integrazione tra i sistemi tramite la diffusione di externalità. L'orizzonte temporale lungo è indispensabile per potere beneficiare dei vantaggi della flessibilità. Solo in un tale contesto infatti i soggetti sono disposti a effettuare gli investimenti necessari per sfruttare i benefici della integrazione. L'esigenza della flessibilità e dell'orientamento verso la competitività attraverso l'innovazione

(e dunque la competitività dei sistemi) è ancora più pressante se si riflette sul fatto che le opportunità per la introduzione di innovazioni di prodotto e di processo sono oggi moltiplicate dalla necessità di soddisfare nuovi bisogni legati alla definizione di un nuovo «ambiente sociale» (consumi «ambientali», sanitari, ricreativi, di assistenza, istruzione, cura alla persona) che si sviluppa accanto al nuovo ambiente economico basato su stabilità e maggiore concorrenza.

Ma un nuovo sforzo competitivo nell'Europa dell'euro e della globalizzazione richiede, appunto, un ripensamento profondo del ruolo dello Stato quale soggetto di politica economica e che possiamo individuare in quattro funzioni principali. a) Lo Stato liberalizzatore e privatizzatore, che fa «un passo indietro» rispetto al mercato per renderlo più efficiente tramite l'estensione della concorrenza in aree di servizi che oggi rappresentano i veri nuovi «settori strategici», ma che deve anche fornire al mercato regole certe per mantenere il rispetto della concorrenza. b) Lo Stato concertatore, che coordina il contributo delle parti sociali a una allocazione delle risorse indirizzate allo sviluppo e all'occupazione e non al mantenimento di posizioni di rendita, lo Stato che, in questo modo cessa di essere «ufficiale pagatore» per diventare, come previsto dal recente

accordo sullo Stato sociale, garante del rispetto degli impegni presi e cui è subordinata la concessione delle agevolazioni e dei benefici previsti dal patto stesso. c) Lo Stato fornitore di servizi, che diventano indispensabile fattore di competitività e che quindi devono essere resi disponibili facendo entrare nella logica della competitività nello stesso meccanismo statale. d) Lo Stato portatore degli interessi nazionali, in un contesto europeo in cui la costruzione di una nuova estesa area economica attorno alla moneta unica richiede un approccio basato sulla reciprocità dei trattamenti tra i partner dell'Unione. Due esempi possono essere utili in merito. La liberalizzazione dei servizi offre interessanti opportunità ai imprese estere di penetrare sul mercato italiano, ma la medesima possibilità deve essere disposta ai mercati degli altri paesi a imprese (italiane e non) che volessero effettuare investimenti in questi settori. Il monitoraggio delle riforme avviate sui mercati nazionali del lavoro - così deciso al Vertice di Vienna - deve essere tale da rendere effettiva la possibilità dei partner di giudicare l'efficacia di tali misure, soprattutto in termini di risultati. In mancanza di queste condizioni sarà difficile poter sfruttare a pieno i vantaggi dell'Unione Monetaria.

PIER CARLO PADOA-SCHI

